TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. **J_MSS_0660**

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi

https://www.techeudine.it/fondo-joppi

https://www.sbhu.it/

660

Donato Gio: Batta

Poesie Friulane

1560-1600

e notizie biografiche.

Giugno 1885.

Dall'audografo della Collezione Cernazai
trasse Joppi Dott.r Vincenzo.

La collezione Cernazai
trovasi presso il Seminario di Udine.

Giovanni Battista Donato o Donà fu figlio naturale del nob. Alvise Donà patrizio veneto e di una donna [illegible]-giana, nacque circa l'anno 1530. Mal [illegible], si trovò il Donato in poca condizione si mise nel villaggio di [illegible]

note di fatti su S. Marcuola —

Giovan Batt. Donato o Donà nacque del Nob. Alvise Donà e figlio naturale e di una donna trivigiana di civile condizione, [illegible]

La madre dopo [illegible] [illegible] colla famiglia Donà e ricoverossi in Forlì nelle [illegible] di Portogruaro, in [illegible] condizione

~~[illegible]~~

applicatosi alla [illegible] di cause e [illegible] della notaria

~~[illegible]~~ poi a far [illegible] a [illegible] in varii luoghi e

in Caorle e con poca fortuna [illegible] onde al commercio

ed al [illegible] di Godano. —

Nel 1560 a 27 [illegible] ottenne [illegible] impiego di doganiere al [illegible] comune di Portogruaro

Lì [illegible] fratello avvocato.

1593. Fu [illegible] Veneto —

1595 [illegible] in [illegible] — [illegible]

[illegible] [illegible] fortuna. [illegible] [illegible] [illegible]

Giugno 1885.

Dall'autografo della Collezione Cernazai
trasse Joppi Dott.r Vincenzo.

La collezione Cernazai
trovasi presso il Seminario di Udine.

Ecco in progetto un ~~[illegible] poeta~~ vecchio poeta friulano, ~~[illegible]~~ ignoto ~~alla [illegible]~~ altresì alla Biblio[illegible]
[illegible] nostri

N. 41

~~Un nuovo poeta~~ Un nuovo poeta
[illegible] Gio. B. Donato

~~[illegible]~~ Io credo che a questi tutti i lettori [illegible] riuscirà ignoto il nome di questo scrittore che poetò in lingua Friulana nella seconda metà del secolo XVI ed i cui lavori restarono ignoti ad ognuno, [illegible] la buona ventura mi fece nello scorso [illegible] rinvenire una raccolta de' suoi versi friulani, veneziani ed italiani ed alcune brevi sue prose. ~~[illegible]~~ l'obblio
Senza esitare il rendo di questo poeta ~~quali opera~~ che egli nella sua modestia non ha mai ~~[illegible]~~ stampati, premettendo un cenno della vita quale ho potuto trarre dalle sue poesie sola fonte alla quale ho potuto ricorrere. ~~[illegible]~~

Giovanni Battista Donato o Donà fu figlio naturale del nob. Alvise Donà patrizio veneto e da una [illegible]giana, nacque l'anno 15[illegible]20. Mortogli il padre, si trovò il Donato in povere condizioni e si ridusse nel villaggio di Gruaro nel distretto di Portogruaro in quella zona di terre friulane che oggi [illegible] villaggi tenuti alla provincia di Venezia, si parla ancora la lingua friulana [illegible] oggi più che per l'addietro a dispetto e [illegible] veneziane!

Là il povero Donà [illegible] podestà a colti [illegible] i campi e nell'intermezzo allo studio della storia [illegible] ed a [illegible] viaggi nei quali [illegible] sempre peggiorando la propria condizione. Fece l'oste in Bagnara villa vicina a Gruaro e qui [illegible] morì.

Nel 1566 e 1567 era [illegible] dipendente al feudatario di Portogruaro nel 1593 fu confermato cittadino originario veneto e nel 1595 cameraro de' pegni nella giurisdizione di Sesto e nel 1596 [illegible] in Caorle. Nella Bibl. del Sem. di Udine (Fondo Cernazai) trovasi scritto un volume manoscritto di Poesie del Donato in lingua italiana, veneziana e friulana nella varietà di Gruaro, parte di argomento sacro e morale e parte faceto, delle quali [illegible] pubblicata una Favola per saggio.

Fu un uomo alla buona, che visse povero e morì per giunta [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible]

Gi…

Dall'autograf…
trasse Joppi D…

La collezione Cernazai
trovasi presso il Seminario di Ud…

per un Decreto dell'agricoltore cresiste a lavori
per terreni, esplorare lavature, e fare i lavori agricoli
senza abbandonare la lavoro

1566-67 Doganiere nel Fondaco di Portogruaro

Trivela
La comelata abandegna, [illegible] nella carta 1559 – 1560. [illegible]

[illegible] alla fine di ogni [illegible] [illegible] vi è una [illegible] del [illegible] in fol. 3. 8.

latino

Fece l'arte in Bagnaro
Mirando d'essere stato [illegible] di Sesta di Casella in un [illegible] Ferbiano. fol. 5.

Originale di Giulio [illegible] Padre di Portogruaro 1566 [illegible] figli Ti [illegible] fol. 8.
Scrittore Gio. Batta Donato Doganiere in fondego di Portogruaro. [illegible] [illegible]
del detto comico.

Nel 1572 ebbe un figlio chiamato pure [illegible] [illegible] [illegible] in terra [illegible]. 10.
e non ebbe due [illegible] delle quali una ebbe [illegible] [illegible] i figli [illegible] Lucrezia e Ludovica.
1567. [illegible] [illegible] per [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] doganiere
in Portogruaro. [illegible] la [illegible] di [illegible], [illegible], [illegible] ed in fine
di [illegible] per 18 anni [illegible]. [illegible] [illegible], [illegible]
[illegible] sopra l'agricoltura [illegible] a [illegible] [illegible], [illegible] le [illegible] fol. 13.
e [illegible] i lavori [illegible] [illegible] [illegible] alla Luna. fol. 2

In un capitolo dice:

1. Veneto il padre [illegible] nobile e [illegible]
   E la mia madre civilmente [illegible]
   Onde che il [illegible] ha [illegible], [illegible] e [illegible].

[illegible] che sua madre visse col padre suo per [illegible] senza unirsi in matrimonio ed egli
nacque da tale unione.

— — — e perchè [illegible] l'anel [illegible]

Non [illegible] [illegible] che di cui nacqui 'l [illegible].

[illegible] poi alla madre in [illegible], dice egli
E [illegible] [illegible] [illegible] carte
Poner la mente, [illegible] l'intelletto
di Cerere e di [illegible] all'[illegible] arte

Datosi benchè [illegible] all'agricoltura [illegible] il padre, fu privato di tutto, applicossi
alla Notaria e [illegible] [illegible] a [illegible] [illegible] [illegible] e aggiungendo [illegible]
[illegible]. Ebbe un fratello [illegible] in [illegible] del [illegible] liti e danni.

Fece poi il Fornajo in [illegible] con [illegible]. fol. 30

1591. [illegible] [illegible] Donato [illegible] in [illegible], [illegible] e di un [illegible] per
la [illegible], [illegible] nella [illegible] (forse al Foglio) [illegible] le [illegible] e [illegible] le grandi [illegible]
[illegible]: [illegible] servitore et [illegible] Gio. Batta Donato [illegible]
Notaro del clar.mo [illegible] [illegible] di [illegible], padre di Giulio et [illegible]
dalli [illegible].

Da
fol. 31 [illegible] quanto alle [illegible] — La [illegible] dell [illegible]

Tantetera 1591 · 4 Ottobre.

Dice che le armate: Venute in [illegible], dalle [illegible]
Tutte in un punto [illegible] con rigore
Tuf, tof, tif, taf, [illegible] un [illegible] [illegible]
Tra la [illegible] [illegible] che fu una [illegible] [illegible].

[illegible] di Angelo [illegible] Bertrami[?] a [illegible] in [illegible] di Guarneri[?]
8 Maggio 1584.

1586 Ebbe lite con suo fratello [illegible].

fol. 60. Nel 1590 [illegible] la [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Angelo
Donà, a cui parlando di [illegible] [illegible].

Viva in Friul fra [illegible] brigae
Da villa, [illegible] la villa impriemamente
Fo fatta e doppo d'essa la cittae.
In villa [illegible] tegnemo da maggiorente,
E che 'l [illegible] 'l vero col capel in man
Quando me [illegible] ne xe [illegible].
Che se [illegible] Venition
Besognaravve a [illegible] de [illegible]
Menar la coa a tutti co fa 'l can.

— — —

Quà quando che xe 'l tempo dell'instae
Allora delle ombrie [illegible] [illegible]
A veder biave e vide ch'i [illegible] arborae.
Co xe l'inverno [illegible] [illegible] [illegible],
Al giorno al fuogo e la sera in filò
Per quei casoni a [illegible] me la passo.
E [illegible] 'l [illegible] de Plauto me la passo,
Ogni mattina una [illegible] fresca
[illegible] per mio uso oltra 'l vadagno ch'ho.
[illegible] nel 'l [illegible] da dio [illegible] di [illegible]
A fondi del boccal del mio bon chiucchio[?]
[illegible] balordo co fa 'l [illegible] dell'[illegible].

Nel 1593, 6 decembre fu ~~[illegible]~~ uno de figli ~~[illegible]~~ Cittadini originarii di Venetia a intercessione della Signora Cornelia Zane sua sorella di padre e di madre.

fol. Su Viregin [illegible] il [illegible] [illegible]
el più degl'anni nel Friul [illegible]
Morrò nel mondo a chi prima [illegible]
[illegible], [illegible] pedante [illegible]

1594 (fol. 91 t°. Cristoforo Vegrinas [illegible] Vincenzo Barozzi.

1594 Son da Venetia e [illegible] [illegible]
E de [illegible] son de San Marcuola
D'un con la [illegible] e d'una [illegible]

Firmat. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] per [illegible] [illegible]

carica annuale
1595. [illegible] Camerario di pegni in Sacile. Dice che cinque volte [illegible]
fol. 98. settanta (facilmente nel 1530

Nel 1596 è un [illegible] ad Alfonso Bassiggi [illegible] di Caorle
Si firma Gio. Battista Donati [illegible] di Caorle.

Addì 9 luglio 1595 [illegible] dell'abate de Sesto [illegible] e Torello [illegible] della [illegible] in versi fol. 98

Ma cinque volte xe passà 'l sessanta
E cinque el [illegible] [illegible] d'anni
che [illegible] per una [illegible]
Se vuo' dessfallar di [illegible], i danni
De bote, magazzeni e de' granari
che [illegible] [illegible] e [illegible] i [illegible]
E de [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] per la Camera da Sesto
[illegible] [illegible] [illegible]

Nel 1595 [illegible] il podestà di Caorle Alfonso Bassiggi [illegible] [illegible]

Hl. 80. Dalla [illegible] [illegible] [illegible] Gorini [illegible] di la' recorso con grande [illegible]
[illegible] e [illegible] dell'offiz.

Da un de Ottubrio al trenta un de Mazo
Ho patio freddo, vento, neve, piova,
Fango, [illegible] [illegible] [illegible] formago.
O ben da orzando in calma a [illegible] a prova
E meggio el [illegible] della Rosghialia
El caldo, el [illegible], la polvere me brova,
O in [illegible] traghetto senza compagnia
Ma non senz l'ansio del lovo ravaso
Tremo in[illegible] che ni va alle [illegible].
Oh quante volte tutto un zorno vaso
[illegible] all'offizio senza una gazzetta
E se no [illegible] qualcun tiene l'naso.
E quante volte (dalle) ha fangetta
Del [illegible] vivo che me tien di piè!
De longa se [illegible] e me vien stretta
— — — — —
E [illegible] per [illegible] el [illegible]
Di [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] Sparagno.

1596 [illegible] Joseffo di Caorle per la [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
di [illegible] in Caorle.
[illegible] di [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] fol. 80.
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] offiengio.

F

E

F

G

H

I.

K

Alfabett esemplatif.

Adora 'l Signoor Dio' di fee e di coor
e ama il prossim cun ijudant amoor.
Brava di vaar e mai fur di rasoon
ni concuir chu no 'l ha chijamp ni casoon
Ciala no paree si tu favelis,
mai una lengha sauvia a dos orelis.
Del timp, di meijr, d'altris, ni dal Staat
no ti metti pinsijr, non dij mai flaat.
Erta è la strada chu va 'l paradijs,
ni chiaviat si entra in chel paijs.
Fuarza, solz a favoor si ben tu haas,
degniti d'ognidun, plea d'ogni laas.
Gram è cului chu cognoos lu pecchiat
e no si menda e simpri sta ustinaat.
Hebbis a chiar isstri di dugh amich,
chu ad horis noos un pizzul inimich.
In dutt affatt cunsidera puliijt
s'alfin tu no ti vus chiattaa pintiijt.
Ka e là, su c'ista va l'hom fazjint mil cory,
e ce ni ce po chu la muart el jonz.

La limuosina fai cidinamentri,
    che Diò la viot mac sei secretamentri.
Mai strizzi, gremi e imborsi l'usuror,
    che muart la vita tool, lassi 'l dinar.
No metti mai bel d'altris a remoor,
    si tu bramis soldae lu to in amoor.
O quangh ti mostrin bocchia e voli allere
    che ti vorassin viodi flap e neri.
Prim entra in glesia e ultim torna foor,
    e li che t' hass lu cuarp fai che sè'l coor.
Qualitat no n'è d'hom sì vich e astut,
    che no i bisugni spess consei e aiut.
Ruinassi chee chiasa e chee briada
    là che no tirin dugh per chiariadas.
Si tu vus vivi lunijamentri a paas,
    ascolta, viot e scorr di lunch, e taas.
Tenti simpri da mens che tu no sos,
    che'l grandizzaa fa nassi invidios.
Vendetta no cerchiaa, che chiatti scritt,
    che'l been saraa paijat, e 'l mal punitt.
Xhristofuls si debees clamassi ogni hom,
    plui per la buna vita che pe el nom.
Ylis lu viz e si piard la bontaat,
    manchia l'amoor e cress la falsetaat.
Zuuchi, usuiria e lu bordell è in priessi
    e cui no vul a dugh veen in dispriessi.

Etat d'inutil, sporchia e traditora
    che plui che 'l va e cognoss e plui peiora.
Cun zancise garbuijs ognidun vif,
    e puarta 'l spin platant e in man l'ulif.
Repissi 'l patt per solz la fee no dura,
    ni dada a bocchia ni dada in scrittura.

Al Signor Mutio Piasentin da Sesto sopra la sua Canzone
    in morte della sorella del Duca da Ferrara.

No si davrij mai bocchie
    plui da vion, plui in ordin, plui pulit,
    ni mai si nulij flaat plui savurit
    e mens foo penne d'ochie,
    di Struz, di Cesar, ni chiante ni ingiostri
    che foos segnal frazzon plui biel del vuestri.
O Mutiu, voo fess par lassaat smuzzaa
    di chel un tratt che fas maraveaa,
    facil a liej, difficil a imitaa
Voo stint sora lis rivis
    li che chiadee lu fij d'agne Climene
    rossolaas une pluoje cusi plene
    di sun, mici che di pivis
    che faas jupaa ogni amich e stassi alleri
    plui che no faas stelle dumblan d'inferi.
E si lu Pò si jeva e va portecnt, (sic).
    agnh senze torgul creff lu Tijmeent
    e sesti a cheal pe 'l vuostri dij valeent. vai lame

Al chiamp al chiamp

al chiamp al chiamp su su sapadors
corrit dunquanch a sapaa la blava
mo' ch'è vignut lu timp chu si bramava.

E per no piardi

e per no piardi no un fruzzoon di voora
guzzaat lis vuostris sapulis pulijt
che'l timp di porees rompi in t'un subijt.

Allegramentri

allegramentri sapaat aguel
chu pur un spich no resti in chiamp ne in pea
percee mai un bott ad an si sapolea.

E si per sorta

e si per sorta vus vignijs trissiera,
recordaassi un pooch ce chu faas la furmia,
e no sintirees chiald ni mens fadia.

Al prat al prat

al prat al prat sesloors mo' ch'è bon timp,
seat la jarba chesta settemana
ch'avin da viodi in cuot una montana.

Puartaat la falz

puartaat la falz, la cuot e lu rissiel,
ma'l bottaz plen no si dismenteat
chu senza lui mal searees lu prat.

E si vus pesa

e si vus pesa 'l chiald e la fadia
fait un marlin e pognisi li su
per una dada con la panza in su.

Può tindit a seaa
può tindit a seaa da valenz humin,
ni si lassaat convenci dalla Iuan
chintà chu no metteef lu fen a grum.

A messer Simon Vettorazzo, osto in la Tisana.

Cui della moda è in cima
facci pur chesta stima
o imbuvit o plan di morri al bass,
e cui cumò è di sott
tigni ciart chu di bott
di sora tornaraa o a trott o a pass.
Cui truop vul faa lu braf
g ven dat su pe 'l chiaf
o aspettat intorn lu zupavel,
e cui chu lis gluttigis
chest e chel s' inardigis
e cerchia di trattaal da un menchionel.
Cui truop fa 'l gaiardin
un bott salta s' un spin
o chu ben zopa in vadi e si fas mal
e cui sta da poltron
drett mai no saraà bon
di saltaa un saghadoor meas un fossal.

Cui troop vul fadiassi
va rissi d'ammalassi
e gi a coltaa la jarba del Sagraat
e cui no si fadia
s'ceopla di pultronia
e no vadagna e simpri sta in pechiaat.

Cui trop vul faa 'l signoor
di
al chiaf per di davoor
cugn vendi dutt e po nol vea stimat
e cui sa tigniji a man
i disin, l'è un villan
mai sec d'ogni terribil parintat.

Cui a messa va troop spess,
disin, adess adess
tu faraas di miracui, o ce devotej
e cui sta troop da gij,
disin, ce ven a dij
tu saraas luttieran di bot di bot.

Cui vif di spesa ben,
disin, cului ha sen
per la sogda di vestaa in zupon
e cui sparagna 'l siò
duguangh disin, no tiò
che tu no sas cherchedsi un bon boccon.

Cui va vistit in ordin,
dugh dijs, el fas disordin,
no si cognoss fuars la so qualitat,
e s'un no va galant,
i dsin, l'è un forfant,
mal a jij ben vistit, pies tacconat.

Donchia ce si vul faa
a volee contentaa
la upinion di dugh e lu civiel?
no bisugna pendaa
ni di ca ni di laa,
ma tignij drett pe'l miez lu chiarudiel.

Lu prim Salm di pinitinza

No mi chiastiaa Signoor da corrozaat
e no mi chiastiaa da to nimich,
compassion h'iò soi duquant plajaat
e per finta in t'i vues lu mal è antich:
netta Pari miò boon chest coor sporchiaat
e torna 'l in to gratia e fa 'l to amich,
usa misericordia al pecchiadoor
che cui che va all'enfiarn no ti daa onoor.
Saraa po lu miò zeni displasevul
e di chest vuoi mai sottaraa una pluoja

plui incindiosa che n'e 'l sing, e'l leval
e tal che su 'l mio liet faraa una roja;
la to furoor mi torba e tan gramevul
sence son stat truop timp leat di joia
e di tuarta molecha tra nimijs
che cerchiarin paurami il paradijs.

L'ispulizzaossi da me donchia voo
ch'avees la man e lu coor frusignaat
sence soiciart che 'l mio Signoor been moo
holta 'l mio plait e m'ha biel perdonaat.
vergonzissi ognidun di chei cumoo
di chei tau che m'han simpri dijannaat,
schiampi, si plati e vigni ognidun voss
e s'empli lu so cuol di raucchia e toss.

Al gran Pari, al fij boon, al sant loor flaat
sei gloria e adess si che per el passaat.

Il Signoor Castaas Clerb da Sieft 1576

Altri altri suspir, altri travai
e altris che d'amoor
chestis soon passioons, Signoor Vastaas.
joiba di seris l'ultim dì di mai,
ouee che di doloor
jo' un flapuz si che di bruna i raas
E d'altri no mi paas

chu di chialaa la foropada viessta
del mio vonch maççaat dalla timpiessta.
Forment, siala, sorgh e mananocla
e la fava e la lint
dignaat ha pittignaat chessta granzola
e cheel sussiarbi vint
ha zupaat d'ogni chiossa il boon umoor:
dutt è senza coloor
e si chu java dutt verd e moleck,
dutt è smurtitse flapp e quasi sech.
La blava plui madura è sgargnelada,
e sorretta al trattoor,
chee venda percee foo tant tass stattuda
lieva 'l grigniel d'una vita malada
e devant hora moor
la vitt per jesstri zovin e minuda
ni havee cui là rinclúda
in te 'l so grim, percee 'l plantaat è nuuf
ogni so jait è disstassaat dal cuuf.
O spesa granda ch'al mio chiavedal
per ciart no si conven,
in tass poch timp tu mi sass lada in ruija!
ovvè speranza in semina che val
s'in mens d'un hora ven
cui tool lu vin e la blava e la buya.
chessta è la punzint ruija
chu ponz, pitossia e sponchia in mio coor
e chu fiardi mi fass l'art dal coltoor.

Chianzoon viesste di nevi
e va bassa e udina
e dij al Signoor Nastauf a cui ti mande
che di e gniot mi dissere
per tomagna ruina
e ad altrij no daa plait e no t'apandi

Al Magnifico Signor Pietro Mestrense
di Portogruaro.

Lassami a paas Amoor, lassami a paas
no mi tentat no plui no mi tentat
mal si pues innamoraa
cui dibott e dutt grijs
e duquant flap e duquant fridulijs;
mi gotta simpri el naas,
in dingh mi cluccin quasi d'ogni laas
e oghora si ch'un frait cugn bolseaa;
ju vvoi cuntinuij in tel sgargai si lavin
e favelaant ju lavrij simpri bavin:
Mo un zenoli, mo un'anchia, mo una spalla,
mo'l chiaf, mo lu bultrich, mo il cudriul
tre e quatri mees mi dul,
mo dugh cheesch nai ad un
i fan vedee 'l stilyn se been l'e'l brun;
lu flat a strett mi balla
e mi sa tant dal laip e dalla stalla

chu la me puzza da puzza mi nul;
la luſ mi manchia senza la luſ zimula
e la jamba e la man bean speſſ mi tremula.
Ni puàr, n' aj, ni scalogna, ni cevoola,
ni di purciel, ni sorta di lium,
ni manſ segnal salum
mi bisugnea cerchiaa
si tangh vjdryjz çimoorſ vuoi tasentaa,
o prendi o cena soola
plui d'un trattuz in di' no m' entra in goola,
ni vin chu dei vioon, ni ch'ébbi fum,
no mi faa donchia Amoor plui un tal invit
ch'a miezz la plazza 'l fuuch no m' aad pulit.
A vu Sior Piero egro
a vu del logo che fa 'l pan pontiò,
a vu ve mando in sto parlar da vio
la scufa con quel laro
con quel laro d'Amoor per chi anso e gamo
che vuol che torna in pope e n' ho bon remo.

Al Signor Pietro Vettoreffa da Portogruaro.
Sora el grossam 1585.

Naioor maioor suspir, maioor travai
e plui tas chu d'amoor
son pontei chu mi pong Piero mio boon
semina cussi biella no foo mai
ni recolta misoor
si stimava chu fos chista sasoon.
ma dissa mio voon
si chu di rar si poo fidaassi in femina
cussi di rar si poo fidaassi in semina.
Biel in jarba, in frosch biel e biel in spich
ha parout lu grossam
capara di jettra trenta per staar:
si legrava lu poovar e lu rich,
l'un per emplaa 'l corbam,
l'altri perchè per emplaa 'l blavaar.
ma chest ben mo dissaar
ch'in t'el schiassaa 'l gragnial fuur della bisia
si chiatton cussi pooch ch'è quasi misia.
Jo 'l sai, jo lu puos dij cun veretaat
chu di siet granghs medons
stimaz da dughs settanta staas e plui
si puochia blava e masera hai ijavaat
chu a pasci i rosseons
no bassa a miez, si Dio' no iuda lui

tuqli mo ju culai
chu faf la cont su'l pig senza dall'ost
e in spich e in vaq stima la pan e'l most.
Chianzoon viestiti a brun
e va con pas cidin
dal mio onoraat, da mettri seer Pirin
e ad un, ad un, ad un
conta i suspirs di chest coor spasemaat
peel solaar quasi vuoit ed adess zoccaat.

Sora i mineez 1585

Ciart mi foo in displasee
e in daa chu mi dannezza da vioon
quand chu'l grossam ch'io semenai biel nett
usiei biel sporch e tas pooch plui dal sem;
per consolatioon
chiattai, chu mi levaa la fam del tett
sintinsi quasi agual dugh a dolce:
perce cului chu zem
s'ha compagns di fastidi e di ruina
no poo stuttij la mioor medisina.
Ma ovve ovve ovve
che'l mei ch'io semenai non è nassut
e per en de nassut, en d'è di biel
e pooch da via del mio, chest mi fa mal:
chest è la diarbul cout

chu no mi puo' passa del cuel la piel
e chu cridand co'l coor mi fas tasee
Ovvè ~~Tant~~ no ce mi val
spindi e strassindi a tantis viis dutt l'an,
si l'aiar e'l terren mi pas d'ingiann.
V'hai rott par una volz,
che'l sech no l'ha vulut e inmò no'l vul
rivassa del racolt del vingh e sijs
oltra lis nuuf e trenta quarantinis.
o gram cului chu vul
la spesa, la fadia e lis gattijs
del terren chu ad alguns par cussì dolz,
ni cun tros paraulinis
seer Ratio slapi la villa i soldars
ze'l faa lavoraa chiamps provat haves.
Chianzunute dabeen
deh ch'io' ti prei va chiatta to surita
e si la tiarra no si mufulita
no mi stait di boon sean
ma mostriassi ognidune vaivlint
del dan passat e del gran mal prisint.

[illegible]

1586

Chiatti che 'l voončel pare di mió von
ha scritt al fij del fij di so nevoot
co' tu vioz lu tarlup mai spietta 'l toon;
E co tu sinz lu toon mai fa l'avoot
devant che tu sdavassi chel settoor
che poo sbicchiaa 'l codazz, l'aga e la cot.
E soi si che i becchiars angh io' d'umoor
che in tal cudil sei lu mal scortzaa
e che daveur lu trist vigni 'l pesoor.
O quangh o quangh che lu mió brosegaa
pe 'l pooch grossam e pe tuope secchiara
dell'an passat, volevin zalessaa.
La volenei mo dij, n'ese grantare
che tant la blave d'hom che da purciel
val ad indoplis che volé su l'are.
Chiose che allegra e che lippa la piel
a cui d'aurra con stentis lu Blavar
per aspettaa l'ampluum del so burfiel.
Jo' 'l provi, jo' 'l sai perce lu mistrijr chiar
a seen Plaut cussì savi per mi faas
paijaa 'l forment une vinchijne 'l star;
E ad horis si la borse mi sunaas
con mens di vingh lirons no chiattaress
Diavul nissun che co 'l mió sach danzaas.
E con dutt chest dret mens di ca e ben spess
sunaa no zova lis cinch ottantinis
che inchijmó lu danzaa par che recress.

Si sentin ben con dolius paraulins
o dirint chu von d'han o chu no puodin
vendil si no per pittarijs visinis.
Ma plui lu to tiznij e percee viodin
lu timp disunz e l'aiar tas malin
chu mostra lu raccolt pegri e parodin
E l'altre blave serze bullettin
no si pò havee si ben s'ha lu dinar
e iaspiei o di chel lauch o del canfin
Ovvé ovvé, ma la fé si 'l dispar
ovz — chu no né mia di lassaa laa di sbriss
chu prooch o truop no sei pan in armar
Vi pudin vivi si chu in paradis.

Lamint alla gruaresa 1587

Been mo, been mo, been mo, been mo
been mo la un drett mal
e cusi mal chu piss e plui no sai.
O fradis chiars ovvé ovvé ó ó
ovvé o ca mai val
morsa dal prim di zugn al fin di mai.
Ma io vi dirai
"fuuch, muart, timpiesta e del vivi la strotta
son chiosis concreadis a vendetta" 1).

1) Ignis, grando, famis et mors omnia hæc ad maledictum creata sunt Eccl.

L'altr'an fo truopa paija e pooch grinial
an trist recolt[3] de chess
puochia paija e menssblava hasin habut.
Dubiti chu torrija su'l chiarundial.
di barba Drea e press
e denant chu si euoi segnal minut.
C'h cui ha scrivut
chu doly ei in chijaruss a consumaa 'l' so di' [1]
retornaas viss, no divess plui cussi'?
Been sa chu laa recolt ven pooch a trist
dal trist sum di pecchiaz
chu semininjn dutt l'an senza rispiet
E cui di noo no si fas simpri auiss (sic)
in pinsijrs, ditz e faz
cuntra di dess mandaz, a onoor di Diet.
Se'l mio plait fas dispiet,
plui truopt vuoi ponzi con la verttat.
chu cerchiaa d'onzi cun la falsetat [2].
Sin digh d'un tai, d'un vel, d'una galletta
e s'algun no fas mal
resta per n' havee causa o timp a louch.
La fiesta si festeggia o cun polzetta
A[illegible] o paija co'l boccal
o been on qualchu ingiannaria di zouch.

1) Tempus agrorum cultu consumere dulce est. Plinius senior.
2) Malo verij offendere quam placere adulando. Seneca
3) Luce sacra requiescat humus, requiescat arator; et grave suspenso vomere cesset opus Tibullus

cusà chel ditt vul pouch:
    ca segre adori l'hom, polsi 'l terren
    e si metti da un las lo zouf e 'l fren [1].
Pur quasi dugh con la so cuerunuzza
    in glesia, in chiasa, in strada
    mostryn di foor choi chu dentra no sin.
La bouchia da blastemis spess ni puzza
    e di var nour zornada
    senza dam e vergonza del cusin.
O procedi malin
    ca ni zova di lavris lu remoor
    s' al been havijn simpri indurytel coor [2].
Ciart chu la razza di noo contadins
    pechia rizzosamentri
    si been ch'è di ciriel sour e cantuis;
Ma si noo grans fin mal, ca i cittadins
    chu stan muarbidamentri,
    la chiamp plui morbit fai plui tas pattus.
A ue d'avri chest vis
    chu in t'el plui biel, in t'el mawor plasee
    spess s'accova 'l lusum e 'l displasee [3].
Pertant, pertant e loora noo dugquangh
    se bramijn boon recolz
    seminijn bunis operis di coor,
Chu coijarin malatesp... been agnh
    plui blava d'una solz
    no chu havin coijet d'un aradoor.

1) Luce sacra requiescat humus, requiescat arator – et grave suspenso vomere cesset opus. Tibullus.
2) Quid prodest strepitus labiorum si induratum est cor. Augustinus.
3) Extremum gaudii luctus occupat. Proverb

Parcee 'l meoftri Signoor
mai sei in corroz chu vulintir si plea
a mi di fè devotamentre el prea[1].
Chiarzoom vestiti a brun
e dis ad ognidun
ch' il mettisi al been fora mai foo serodin[2].

Al Reverendo mio Signore il Signor pre Giovann Ralli in Praverio*: 1591.

Desiderosso dirli nella lingua di Gruaro, sì da lei richiesto, quel ch'io sentiva del verbo comedo per esser verbo che si può appropiare a questo anno penurioso et per esser parola nel numero di quelle che da molti sono proferte brevi et da molti longhe, niente di meno osservanza della ortografia di non poca importanza, onde se puntualmente a tutte vorremo avvertire o che da tutti non saremo laudati o che impazziremo nelle osservanze, imperò che pochi ascendono al primo grado di perfettione et per esser maggior la quantità de' mediocri che de' primi, fa bisogno allargarsi dalla stretta regola di questi et accostarsi all'uso moderato di quelli, ~~imitando~~ imitando Gellio, che disse: vive moribus preteritis et loquere verbis presentibus. Il simil accade nella Arimetica che come si vol tastar il fin d'ogni rotto, ci nasce poi tanti rotti, che quasi è impossibile non cadere nel total precipitio di essa rottura. Però le dico, che quanto a me quando l'huomo è fatto padrone d'una virtù et gionto appresso il segno di perfettione, deve contentarsi et non cercar di ascender le cime de gli alberi sottoposte a molte ruine, ma mantenersi all'ombra delli saldi rami, e nemmeno raccoglier tutte le minutie delle mensa, vergognose a raccogliersi, ma cibarsi di cibi non così

1) Flectimur iratus voce rogata Deus. Ovid
2) Numquam sera ad bonos mores via. Seneca
* Giovanni Ralli nacque da famiglia ... al territorio di Portogruaro. Fu nominato parroco di Cinto nella diocesi di Concordia ... [illegible] ... l'università di Padova ... [illegible] a Tomizzo, 1591.

grossi et bocconi che impedischano il masticarli et non così minuti che non diano gusto al palato.

Le mando quanto io sento nella detta Lingua da Gruaro et me le inchino di tutto core

Servitor Suo Giovambattista Donado

La Romatica ciant e l'Abbacuch
son doz virtuz di priesi da vioon
ma no bigna mo truop emplaassi 'l zuch.
Una sta been al merchiandaa e par boon
maco si vul de ue ruttami fa intijrs
ias lu cirvial e lu cont de mafoon.
Disevа un mestri da squadraa taijrs,
scuarzimi el tiarz, el quart e la metaat
di dodis confuenaz a prisunijrs
Subit tu chiattis tredis concreaat,
adonchia sijs no son metaat di dodis:
chiossis da fa chal'hom deveat maat.
L'ultin ti zova a intindi ogni gran codis
par chu su 'l fond in te 'l pantan no peschijs
chu su 'l fond sta 'l pantan si la tu nodis.
E sora il dutt no fra chu tu t' innaschijs
d'entra truop in te 'l ort d'ortolgraffia
per no chiattaa spins sechs per iarbis freschijs.
La graf, l'acut, la circonflessaria,
la coma, el pont a lis altris minussijs
un a plen lis usa, a plen s'einpla di bria.

Un boon panpart dassue scritt tu t'indrezijs
a riviodi e straviodi el to scrivut
e plui tra i manchijs d'alch plui chu tu bezijs.

Cui chu mastia le crostis per minut
tan chu si pruffiris comedo brecw
e val sommetti al verb al so livut.

E cui chu là ch'un pan no n'è truop greff
en ficchia e doi e tre, tan pe'l contrari
e con comeedo a lunch e mangia'e beeff.

L'è been mo plui chu ver chu cheft aun lavi
dabeef comèdo in truops suntas'l jambuij
e chel chu a loor vangaas per tal dispari

Daal a chei truops e truops chu no pon plui.

All' Illustrissim e Reverendissim Signu Vescul di Torcell
e Signu Abbat di Sieft e mio Signu
e paron moreuvulissim 1).

Con strepit, con davuoi, con badaluch
invuluzzaas pinsirs per bune dade
m'han clotteaat e lu cuviel e'l zuch.

Tal mi diseva, a cè signi' navade
la bocchie si tu pas biel favelaant
mostraa chu val angh alch la to bocchiade.

Tal noxo Argnan no plui no plui indevaant
con cui ti cuostie no di favelaa
lu nuostri Signu è Abbat, Vescul e graant,

1) Il rev. Antonio Grimani eletto al vescovado di Torcello nel 1587 e Abate di Sesto nel 1590 e poi Patriarca d'Aquileja nel 1623.

Tal st'havess been paraulis da pleaa
tante so dignitaat, impuarta tas
a chiattaal di boon seen con poch daffaa.
Tal chest to plait furlan fuars ben no i plas,
vuoi mettu angh chu l'intindi da vioon
per chel chu no complas, simpri displas.
E tal mi confuartava a un mastioon
o da Vignespa o Berguen o Pavan
chu ad horis angh chesch plaig sunin drett boon.
Angh tal mi cisiava fa 'l toscan,
tal in Sunet, tal in chianzon e tal
chu sei degn di tocchiaa che bielle man.
Cusi di pis in pont i lottcamine ugual
chesch pinsijrs di plui fatis m'han tignut
si chu alla fieste un chu vul entraa in bal.
Chias alla fin per no paree piardut
ressolf al miei ch'iò sai di faa un inclin
e davus in chest plait debit salut.
S'inchina donchie 'l vuostri cittadin
a voo boon Signe e bussade la vieste
s'apand per povertat un Gruarin.
A cui jupa lu coor, a cui fas fieste
per voo preanvus lu chiapiel, lis claas
e cè ch'è degn di voo e de vuostre gieste:
A ben vus vadi dutt cè chu bramaas,
con sanetat, con pas e con vicchiezza
e un chel plui di boon ch'è ca in baas.

E dappô lungia e valente vecchiezza
pussitu lassà in grim di Ser Abram
a vivi sempri allegri in che legrezza.
Vuss prei po chu vuss schivis d'ogni dann
e schivaa sora 'l dutt lu contadin
chu consumaat lu peal, mal sta'l coram.
Si fos perme un frezzoon di chiantuncin
d'avrit del solit liber vuostri pugn
e sottettaat un suddit puvirin,
M'el bolsè dai sporign a cui ha bisugn.

Zambattiste Donaat
a voo s'inclina e d'invearn e d'estaat
si ben ch'altri non a'ha ch'un pooch di flaat.
Del gran Consei privaat
no par lu so pecchiaat
ma di cui bass a tard l'haan conservaat.
O di paringh pooch e braef aplasee
chu puartae a fils trop e lunch displasee.
O Grimal vioucchiaat
di blanch e ross con che bielle coufite
plata la poventaat
del to povar Bibbite;
chu lu grimal fo faat
no pur per plataa 'l taj de vistidura
m'angh dell'onor chu plui chu cres plui dura
Ti cres onor o Toni
a faa chest st'io 'rasoni 1).

1) Ottenni la camera di Pegni da Sesto. Nota dell'Autore.

Al chiarissimo signor Alfonso Cottozza dignissimo Podestà di Caorle. 15 96.

Signor no si crecint
ch'io sei fastidioos
per dubitaami de vuostre promesse
Ma cui la so madresse
ha in questa, lui deventa tant tenoos [illegible]
che'l tarlup i sta' pegri e'l toon mal sublect:
Chus' io' ch'agotti un pooch d'antivedagn
mi sta' che si pi tardaas
e un'hore mi sa' mil, un di' mil agn
di been che studiaas (sic).

Al ditto, alla furlana.

Si tu noi jariis Fons
ni slopettarz, ni tarramoz, ni tons
podevin della sua
di tante debelezza
i' spedaa lu to poorar di Cumun.
Ma la plasevolezza
del to dolz plait e' stade al mio' bisogn
bune a striggai dodis vinchijns dal pugn.
Chest baste, chest e' avonde per cumo!
Signor, gramarce', Signor, noi dutt to!
E donce, lu mio' mestri mi disere
di horis che lenzeve
di craut, d'esopis, verzis, cesarons
che per romatich Fons
~~[illegible]~~

vignive a di Fontane
Donchia mo alla furlane
Tu Fons tu sos Fontane
di povars, simpri clare e un montane.
Dio' in te mantigni e d'inviarn e d'esstaat
e robbe e onoor e pas e sanctaat.

Al Reverendo Signor Predicator in Caorle
Fra Daniel Pignossino dell'ordine de' Predicatori
Sopra l'Evangelo della Piscina. 1596.

No podeve altri flaat
del to ni'l plui loldaat
clarij del ~~ffuej, tet~~ di puartichs Salamoons,
del legn, dell'agnul, d'ostuis lis ratoons
e di trente vuot agn la infermetaat;
Dol vuthu jesstri sanaat,
del no a'hai cui mi judi;
del jeve, tol to ijet e del chiamine
e del pulidin scludi
la paraule divine
e del chu si curvignu
a gò' pies no introvigni.
Tu fossis chel chu dutt a chest ben clau
a Chiaurlis di mar
fagessis chu la ijnt chu si sultave
con suppirs e sanglozzs biel vaijuzzave.

Al Signur Predichiador di Chiaulis.

Signur Signur ti prei
si leu to e lu mio' Signur da lis reez.
clamà Simon e Drea
e cun plaseevul ceri
pur valintiju si plea
dal pizzul las, dal las di povareez.
No si disspari anch tu da i lor errors
si che tu fas cun plaiz, no aldiz maiors
clamaa cheessh pesshiadors.

Il dì 21 luglio 1576

La seconda tempesta cerca di questo infelice anno di spese il precedente giorno alla Domenica passata, sopra il restante degli acerbi frutti de gli miei poi e sperdacchiasti campi mi fece ieri sera incaminar queste deboli membra verso così importante perdita del loro nutrimento. Onde che giunto al dannoso spettacolo di qui si bella e fruttuosa ricchezza e additati a parte a parte il frustramento delle mie fatiche et la fuggita del riscatto delle mie spese, dissi così più volte: Martires agricolae mist tantum laboribus essent, Nisi in infortuniis a Dei decretis abessent.

Et più volendo dire fui interrotto da dolce ressonantia de vicine voci, il perché appressatomi all'argine del fossato, posi il piede del mio bastoncello nella sua concavitade et oltre mi trassi. Ma non sì tosto fui all'altezza dell'altra ripa giunto, che di novo mi intonò le orecchie maggior tuono di voce, onde che conosciuta la parte che lo mi mandava colà, me

ridussi et vidi sotto una querce ombrosa che dall'oriente guarda l'angulo del mio flagellato Ronco dui sconosciuti et vestiti in abito di Venetiani gondolieri et tali erano per quanto il lor parlare manifesti li facevano et forse fuggivano la pestifera influentia delle famose isole di Rialto. Eranosi posti a sedere come chi per stanchezza cerca ombra et loro per riposarsi et altramente uno di loro cantando dava piacevole intervallo all'otio et al caldo, Io a cui miglior et più grata sorte non poteva avvenire, per sotterrar in parte la memoria de' miei danni, mi stava cheto et attento per intender la sua canzone; al di cui canto si radunarono molti de' nostri pastori, tra li quali uno inteso ch'ebbe il fine di quel canto, disse verso colui che cantato havea in questo modo:

Pastoor.

Za chu tu has chiantaa cussì pulit
chianta para con mes che chu ti plas
o vus ben ch'io sei prim di faa l'invit
ch'io mi contenti e mi plei d'ogni las
pur chu mi provi e javi l'apitit
e sinti ce mout citia lu to gras
e pus chu vadi e chu no vadi pega
chu ad ogni via io ti farai staa a segn.

Gondolier

Varda mo chila vuol co'l fatto mio
chi me deffida e me chiama in steccao,
un Pastrozzo, un desalzo, un mal vestio,
un cazza vache tutto impolverao:

maga che mi te vedo tanto ardio
e per paura che no m' ho del Bao
canta de quelle che xe più intrigose
che te farò stagnar presto la ose

Pastoor

Quand ch' iò sint la me chiara e biella codula
d'avi la stola o d'avè la maijasia
ausstì i borse la guargina intrauli.

Gondolier

Quando che sento la mia dolce folega
si ben che frego i dolfini alla gondola
lasso il fregar e metto zo la sessola.

Pastoor

Quand ch' iò viot la pulida e daben Blasia
o dei con chiarr a curt o a lungia codula,
cei cei, iò cridi si ben las lu nauli.

Gondolier

Quando vedo Gresina che despondola
el mio cuor dalle altre e in essa el colega,
giro la barca e col siar intressola:

Pastoor

Si me saluda po subit m' inrauli,
ni pues rispundi in voos granda ni pizzula,
chialaat s'amoor su 'l so sizzal mi nizzula.

Gondolier

Co me saluda, tanto sta lengua impressola
che in scambio de parole zemo e stottego,
vardè, s'amoor me tien seguro in cottego.

Pastoor

Si mi presenta ressa o ula o gumula,
tulinla, 'l braz, mi tremula
ni pues far indin, ni dispuvri la zuccula,
ma suspirand simpri lu mio' coor muccula.

Gondolier

Se la me dona o riosa o pomi o mandole,
la man trema accettandole;
ne me piego i genocchi ne la chierega
ne posso 'l cuor tegnir che ansando sberega.

Grazina bella, cara, dolce, d'oro
auxilium tuum imploro,
ch'oggimai son al fin di questa vita.

Pastoor

Blasia buna, dabeen, blanchia e ruspita.
ne affligas me amplius ita
se non li giorni miei presto fian spenti.

Gondolier

Quando sarà quel dì che i miei tormenti
grata sint ipsi agenti
o che mi cavi di prigion si rea.

Pastoor

Quand sarà mai di chel biel dì la vea
quod tribulatio mea
o sii da lei repulsa o sii gradita.

Gondolier

Tasi mo Sier Zuita

che mi te l'ho per venta,
grama scampa in soffitta
e fa che no te senta,
bocca de vavi, denti da polenta.

Pastor

Deh che tas mai tu griot
a sotta i tiè martirs,
che tu cugn staa dispot
e cedi a i miè suspirs,
panza da granz, pigs da nettaa tairs.

Ma vedendo costoro che con troppa asperitade alternavano i loro canti, dubitando che non venissero a peggio che canti amorosi, così disse:

La contesa di voi [illegible] pastori
perchè d'amor il bel dominio tocca
e perchè son le rime assai sonore
e tali non più espresse d'altra bocca,
non si può terminar in sì poch'hore
essendo 'l sol là ch'ombra maggior scocca,
però in voi restrignete il dolce fiato
che fin qui la vittoria è in dubbio stato.

Mariazze vuestre puri
a voo Tonie e voo Linze, tant di cuar
A pensaa Linze no'l credi
la chiavezze rozzi
e ste lizt chinte che jonzi al segn
a vuestre bune puur e no in disdiedi.
Donchie no si corrozzi
a dà di voo jold con mio' disdegn
del litigaa l'ordegn.
Chai tre fruz, une frutte
nudriz in ville, in chiase poravete,
hai l'hom che mostra tuost laossi a complete,
la me speranze hai dutte
di judaami co'l mio',
che'l judassi a vasoon plaf tingri a Dio!
Ni freet, ni chiaalt, ni nuval, ni sereen,
ni polvar, ni pantan,
ni vint, ni pluoije, ni tarlup, ni toon,
ni daffaa a teet, ni voore di tereen,
ni l'hom malaat, ni saan,
. . buoj, la chiarre e la casoon,
ni si vigniss mio' voon,
me ave, pari e mari
che d'accord o di paz mi favelaas
forees bignijmi che no litigaas;
cree diss me comari
a puffiante ben fatte

5

~~mus~~ int, chu po si cerchie e no si chiatte
chu diavolees, Diaval di pinsijr
m'ha pecotaat su 'l chiaf
di tignimi chest pouch di rasonai.
ce Avocaat, ce Dottoor, ce Cunsijr,
ce bon soldaat, ce braf,
ce amich o ce parint è stat cului
chu no pensant mo plui
v'ha fattis entrà in danze
chu si paije si strache e mià no val
a ~~metti~~ iù, si no si livra 'l bal,
cutuardis percent vanze
~~qui~~ domande a rasoon
si chu soi iò, chest mi savaraa bon.
Vestiti chiangiunute.
miei chu tu pus. e dijt in batte usite ~~chu plaid sporchij 'l process~~
chu non è lijt chu plui sporchij 'l process
di chee che 'l domandaat ~~terra~~ (sic) al possess.

~~...~~

Per la chiarestia del 1559 - vignint el 1560

Aiudanus Signoor e no staa plui
chialà in bass lu mostri gran despassi
ne sol pus aiudanus : Pater noster.
Di gratia viot quaat chu patija del crivi
chu sarà fuarze di crepaa da fam
si tu no provious : qui es in celis.
Diavul nissun di cheesch chians
no vul daa blave
bisugn chu : sanctificetur

supiarbes ben vistiz e ben passuz
havint nomen tuum.

— (il resto è illegibile per antica cancellatura)

Avviso dell'anno 1590 del mese di Agosto di Vaticcolo Pidantini, Latino, di Benandaatuz, Udina, Forlanos de chechur Suzza Stelle di Venetia.

Vaticcolo modo tempore presenti
de male in peius et agri et agrilia
supplicium designat delinquenti
Benandantuz Ovvé ovvé a quangh faran vigilia
chu no sarà dal priedi comandada
chest an raiboos dell'agna Monantilia.

Chechin — Mi ve so dir che n' havarave ingrumada
se no da homo, da porco la mesa
e stentarà da far la mattegada

Vaticiolo. — Et nemo gentium fuerit turba illesa
a fame nisi Dominus de celis
succurrat, licet sua Deitate lesa.

Benandantuz — O usurar ti prei dauvra l'orelis
dauvra 'l cappon, inda inda 'l mischin
che 'l jedis d'un sold, d'un scud tu 'l spelis.

Chechin — I po ser homo a volta sto latin,
la legge vuol che in sti tempazzi cruì
la robba sia comuna co'l visin.

Vaticiolo — Et quod profluerint nunc labores tui
cum male dilabuntur male parta
nisi dabis wacte et nobis cui.

Benandantuz — Donchija fa prima un striff su la tochiarta
al debitoor e po di buna sazza
svuoitai in part la to borsa, desplai la quarta;

Chechin — Che chi conseate che 'l ben far sottragga
el paradiso, vuol anca che chi
pi volentiera dà manco depiagga.

Vaticiolo — Ergo amice itaque sponte et non vi.

1596. Breve discorso sopra la mala riuscita dei Grossami,

di un Pedante padovano, di uno Contadino furlano e d'uno Artista veneziano

Pedante Sicuti homo apparet vultu et verbo
Bonus et tamen opere non talis
Sic cum omnia non qualis imberbus
Eius apparuit

Contadino In jerba, in frosch, in spich, forment, sialis
Ben mostraat la recolt primiedi e boon
Da passi le furmijs e le cialis
Anchia di bruma.

Artista Na spel pi bell, messier Orinalon
Incalmao del pistia de tre Santoni
Su'l moro de cortese imbandison
N'ha fatti gromi..

Pedante Hic pluvia, istic grando, illic ferisoni
Cursus aquarum corruperunt sata
Ita quod fructus sunt non satis boni
Et pauci ad victum

Contadino Nio' voon diseva, plen di letterata
Che par poccaa'l vassiel lu vin ven viarsa
Che vul dij cha'l pecchiaat la spich abblata
E pur si pecchia

Artista Che maraveia mo se alla roversa
Va ogni mestier e pi l'arte di denti;
Alla Mola, al boil, alla traversa
A ferri, a remi; a chieregHe.

Pedante O bone Deus incurrito cadenti

1576 Macaronesphia furlana senza scandalaa.

Dulia ques doulet
et que platada me fruzzat
non fuit in altris
nec est nec erit tomagna.

Sunt mihi Luciarnae
fiunt Borazze ruxite
et a vajumine
molantur murtide naxette.

Cor alat trinando
sunduciniis milanta
dreit quasi pestota
quando davatur in soleis.

Appenis Bustatum
tenetur in jambulis saldum
neque de verdizzo
est altri quam chesta vexita.

Manchiante chesta
manchiabit cultura Runcorum
nec possum in tantis
miattare penis judamen.

Et duttum achestum
cansonat rionata infanzuti
qui senza blanchettis
svolat de luio at de bruma.

Qui taponatos vosluzzos con binda
et chiariatum cum freggis spuntidis aruzzum
a quibus foropor plusquam crivelus mezanus
plusquam lavoranda foropatur tela a gusielis.
Torgulam stimabam amoris callapse montanam
cum jam quarantinus et jam templaria sblanchizant.
Sintque siet vendemis quod vadiade duarmo per Donijam
et chianulus jettat dulcem in podino mustum.
Sed neque prochetto studantur marosee falischie
darviter tabochus qui prepmatum me tenet.
Levantur cuffite, lacci, cogoli et viduzza
nec aventi possum nec chenti smuzzare siurum.
Et si mulinari bella non judat polzetto
que cuntra me truopam cunsintit amoris ruinam,
Bagnaria juldebit drett tuostum vuossamina mea
sicut cumo jaldet un dissavitum a busto.
Per tantum tu avista tu pulidina musuta
Scuarz manum chiadenti, indina aurelam preanti.
Nec sis plui duriesa a cui loldare te cerchiat

Al Signor Laurinz Nadai di Puartgruar.

Displicet tedet doletque sub costis
che non s'ode 'l tuo culto breve suono
Laurinz tra chels di Flavie cumpuostis
Equidem illum non paucis prepono
di loor ladis in stamp nupiarbutis
con men beltà di lui, con men di buono.
Et quis nam posset verbis ita argutis
e con tal breve dir, dar tanta lode
si chu tu das al floor dels palzitutis.
Opinor tamen quod inveni modo
sei stat dismenteaat parcè 'l soreli
abbaglia intorno lume e 'l macia e rode.
Similes casus sunt fortunei teli
assomigliata al medico ignorante
chu par che 'l flevar ongi e chè 'l mi speli
Et hac auctoritate non obstante
ch'io scrit gruarin per passar timp ad horis
manco odo 'l mio aspro dir furlaneggiante
Ehu quare sumus sic dicti foris
per dipin lis pittoris
fa priesi del grignial sei trist sei van
che 'l trist e 'l van fas grun, farina e pan.

All'excellente medico Portogruaro Luengo Banchen furcatino.

Se Diò vul chu sees voo caleant dabeen
chu mi netti di tante sozzedaat
per cui dispinte e tredis mees soi laat
dimpri plen di vergonze e di mal seen.
E di tangh brodeons cussi compleen
per dett di chesto di chel duttrinaat
chu lu mio' vintri e biel insstomeaat
e la me borse no n'ha plui sereen.
Voo sintirees, ti ciart del vuestri onoor
une gran part in chijarte ed une in voos
con chel plaudaa chu a me saraa miòr,
Been su chu prime 'l mierit generoos,
ma no mia degn d'un tal medeador,
vus saraa daat parcee no soi polpoos.

A Messer Simon Vettoruzzo otto in la Tisana.

Chialaat mo seer Simoon
su ca plantoon d'onoor chu sees montaat
chu pur d'un pistoraat di Quartgruar
vus si po dij cumoo di glesia armoor
E dutt achest rispolz
dul boon e dolz mistijr dell'ustiria
sì chu la paisia mi darevij 'l coor
e a voo lu pidicchiaa lu glutidoor.

Al sgnor, Nicolò Antonio Medici di Portogruaro.

Cui mi dijs, cui m'insegna, da cui olt
a ce vie, con ce fuarze e lis rasoons
che dal gran chiaalt entre tarlups e toons
si glazzà 'l nuvul che fruzzà 'l recoolt.

Po da ce vean che 'l chiaalt in freet ressoolt
si musuleta e in musuliz floccoons
di neef dissgotta e sciarz in morbedoons
l'amoor ed il tamoor semenze e voolt.

Mi nass ancje maravee pensanmi spess
ce munt la Roije tant freschie d'estaat
d'inviarn sei chialde e fumi si ch' havees

Sott un borez ogn'hore imboreaat;
Och s'algun fos la cui che chest savees
me 'l dij, ch'un boon licoof hai parecchiaat.

Proverbis.

Plui amicitijs la tasse di slaa.—
Quand che lis armis son in 'l vincidoor,
sta been che la vinçut pagni 'l rancoor.

L'uciel al vool, all'esercizi l'hom,
segond però la so condicion.

La fiesta golsi l'hom, volsi 'l terren
e li metti da un las la zoof e 'l fren.

La mettisi al ben faa mai fo tarodin.

La maijasia s'intarda un bon stumpijt
ma fas senza dubijt
~~[illegible]~~
jamba plui salda e grigniel plui complijt.

La chiamp di var produs frutt che sei boon
sino di chel che semina 'l paroon.

Daviarta bocchia at plaido d'ogni fatto.

Colui che dal maligno impara 'l mal
Tuoz 'ei cun co'l maligno vadi di mal.

Rotta dall' armata turchesca a Lepanto, 7 Ottobre 1571.

Il Gran Turch

Ouvè Sijlin ovvè di 'l to pinsijr
chest cluch no ti sa 'l mo da cividin,
no t'haveiin mo custoor fatt paijaa 'l vin
ti che tu fas davour past un braf ustijr.
Tu no credeas di mai paijdi la sijr
del lat mulzut in te nuostres cunfin
a chest e chel e chelaltri meschin
e cui muart, cui robaat, cui prisunijr.
e mo ve mo, mattin, cuan di paijas
che Christians haan rotte la to armade
e dade dutte a fiar, a fuuch, a mar
E a stridions è lade to brijade,
pensa mo donchija se achest ti dispias.
t'ha ben da displasee plui a zornade.
Cheste è stade rosade
ma chel che colaraa saraa timpieste
che ti mazzecharaa la bialle vieste,
E po una di la fieste
tu compliras bial stool, barbe Sijlin
deen di daldore e deen di sijulin.

Al celent Uominin Dottoor in San Vijt.

No stiè tant di rispuindi-al so paroon
scorsaat da lis pudiesis di stallaaz
cuijè chu mi strizzava entra i romaz,
fazzint d'un cruzzul dur un mastioon.
Si chu voo s'inmutiss al stridioon
del mio Sunelt magrut e di strapaaz,
l'è veer chu de lis ligs in schiartabaaz,
no vess lassin chiattaa mai di sasoon.
M'apensi jo di cheess, e soi sinceer
chu di tornaami plait tant si degnaas
chu ad un vessarulut un chijan levreer
sson faa ch'havees una penza rasoon
percee chu a biel voloop devaant mi laas
sì chu 'l tarlup al brattulaa del toon
par disera mio' voon
fà priesi d'ognidun per trist ch'e 'l sea
chu lu boon vench ad ogni via si plea.

1579 Al clarissim Signoor Valeri Donaat Rettoor a Tine (Grecia).

Scusarzimi si vus plas Signoor Valeri
si no la man almens un pizz de vesste
tant chu faci cun voo segnal di fiesste
e de vusstre legrezze io' m'in d'allerà.

Mi jessa e'l coor drett sì chu'l fijt d'inferi
 à nuvielle sì bune manifiesse,
 capare chu sarees dee vuostre giesse
 e lu plantoon e lu pillastri e'l cavi.
A Tine voo larees donchije Rettoor
 ma la fe sì ch'io 'n d'hai chel aplasee
 chu si miò foos e l'util e l'honoor.
E in du'l vuostri viazi vuostiju havee
 cursasstez'armis, mar senze remoor
 sì chu vadis e tornis in podee:
 Jo fij chu foi di vuostri voon Luijs
 Barbe no n'olsi dij, ma dees radrijs
 m'areconandia voo per cent mil dijs.

Alla clarissima Signora Donada Donado sposa
 del Magn. Signor Francesco Negri di Portogruaro.

Mi 'n d'alleri, mi plaas, mi sune boon
 chu voo bielle d'amblan, bune e dabeen
 sarees sorele, lus, clar e sereen
 lì chu a regnaat lu fij di vuostri voon.
Al Lemit tornarees lu confaloon
 d'onestaat, di bellezze e d'ogni been
 e'l vuostri nom larà pompoos a pleen
 dal plui ert clap al plui bass savoloon.
O cupulade in matrimoni nuuf
 lu cijl vus bidinissi e in curt vus dei
 lungie legrezze d'ogni vuostri cuuf.
E lu vuostri Amadoor simpri s'in stai
 con voo inamoor nuuf ogn e nuuf e nuuf
 dasso'l sass di plomb dargh in chiavei.

In la muart del Doos Culau da Pont (30 Luglio 1585).

Chiadut è lu gran Pujnt per donije un
l'abondantie, la paas e la rasoon
stievin sù chu puritis a rasoon
lu soldanfi di loor e loor di lui.
Jo, idial no ciant ni mai ni plui
Nicolassi, muart, di chest gnostri paroon,
ma pen dian chu lu moor baroon
ha haibut lu cijl, la tiarre e'l respundi
Parcee chu di pinsijr di plait di faat
no mai che dumble virghin di palut
maioor Culau di cheest ha creaat.
Culau Culau Culau credin per dut
Culau dal cuarn d'onoor e presaat
no sa vaij cun chu no t'ha vaijut.

Del mcadunt Doos Paschal Cigugna. (18 agosto 1585).

Chiadut è'l puint, ma no per chest la paas
è mens biel e mens comit chu denant
grat a un uccel dabeen chu mai slarijant
lis alis fas boon laa drett d'ogni laas.
Co'l vooli allerî sta no ad ert no a baas
co'l beck e con lis onglis va nettant
lu paijs da madrachs chu scrivlant
cerchijn jaraanus lu magri e lu graas.

O bedaneet ucciel o bedaneet
lu dì che tu fazzes sì gran scutlart
alhores che 'n d' haveevin plui bisugne.
No n' è sì trist ijat in sì trist teet
che no dij mens dice con biel plaudart
Diò ti mantigni Doof Paschal Cigugne.

Alla dabeen bielle e cortese mean
Del lustri Patriarchic trappadaan 1).

Nissar vevolt del franzi e del zurmaa,
tantis a March e fiz a fachinuz
e debitis a un miozi d'usavariuz,
convein sgrizzijos che nus fan trimulaa.
Ma la fe no, che no purijn daraa
dutt lu dì lamentaz, dugnant l'an nus
a chinta chialdiruzzis a sglu
tolez di pegn e subit a inchiantaa.
Compassion o Signù o Zan Grimal
che lu Grimal fo chiattaat per cuvrì
no pur de vieste 'l tiei ma del onoor
Ohoss .. tu viot plen di dissasi agual
tun veis donchia 'l scuode qualche dì
Chu la sturija no franchia 'l debitoor.

O Grimal vivacchiaat
di blanch e ross con che bielle crusite,
scotta noo povertaat
plens di bisugnes strassiaz de vite.

1) Nel 1585 era patriarca d'Aquileja Giovanni Grimani

In la muart del signor Rasm di Signoss
da Valvason
veramentri ram d'auror.

Muart ha flapit un ram, Barbe Polloni;
dell'arbul chu ti plata' to chialzoon,
ha fatt sì ch'un plasevul stormeoon
chu clottin a baff pensee chu ad ert ressoni.
O ram o Rasm cu vestta chu zapponi
dal mont Parnass vadrijs di plait sì boon,
feen to feen sa chu lu to mastroon
saraa un tarlass a truopp devant chu toni.
Tu ram, tu Rasm, tu con biei plaiz e vers.
oltra i troparz d'altra fadia puerijl
di agnui blancks chu deventarin ners,
Chiantis l'arta chiadruda e l'bass curijl
e tu al mio'rech sis d'agnum sincers
compagn si tint bien fa a mercta 'l cijl.

In morte della Chiarissima Donna Cecilia Cornelia
nobile veneta, d'anni 12.

Cilie Cilie, è perlade
tra cha bielle briade
chu sì pas di chialaa lu so Paroon.
No podeve di già ni plaiei ni plui
chiarissi muart, ma lu miear boccoon
ha ritut in cijl, la traure 'l rumunì.

Vaijt Cilie duquangh
polzettij e voo infangh
e voo pizzui e voo grangh.
No parcee zei là' tu
ma parcee di ca-iu'
d'ippar chu devant timp la mcart vribite
ha dissipade cussì bielle rose?

Di chee istesse – Alla Muart.

Brutte stampe di vuess, mele crudeel,
zucchie disperodeade, dongh sussaz,
spadulij distuffadij, flevars braz
senze sangh, senze chiarn e senze peel.
Corbam vustit chu n' hai segnal in cheel
di pindui, di bultrich, ni di sflombaz,
schinal, cossai, jambuis e pijs secc-iz
e dutte cun duquangh lieralc feel
Cinviel, uldide, luf, noloor e voos
tu non d' hass per fruzzon, tu n' has vistiz
n'altri di pruopri ch'un falzet raiboos.
Vi pariat di varete, ni misthliz
cih di fos fiette cun di puochie vilie
di tal dumblugze, di n' bielle Cilie?

All' [illegible] di San Vit.

Un provar, un ceglut, un pizzulit
pooch da poveths cugnussut, pooch prezeaat
in pochie sal di codis vultinaat
po faa tas pochie voore e pooch pulit.

Jò soi chel tal a voo tant musulit
haves con dugh lu coor chu ses pleaat
a chialaa di boon sen, liej con boon flaat
lu mió scrivut e flevare murtit.

Signir Priedi da been ce' cugnossinze
bramosa d'un chu per furtunal trus
a'hori no n' ha blave, pan ni pinze

e da fastidi vis entra cuntus
pur s' ha alch di boon dutt e' vuestre cridinze
che' l biel soreli al nuvul suur fa' lus

in sen Vit

a cui chu in Gliesia suna a sofladoor
chei sivilots chu fan a Crist onoor.

Zambattiste Donaat
dutt vuestri in dutt affaat.

~~[illegible]~~

~~Dissoraasp[illegible]~~
Ch'un tal da Mura di Sieff
voles ~~[illegible] udine~~
Chulu ~~[illegible]~~
davour la so usanza e l' so mestair
e ~~[illegible]~~ inteir.
Donchia l' ~~trattat [illegible]~~ ...gigo
Va ~~[illegible]~~ ...ea.

Julia, Grapon, raibez..
nus pachin da rioon
e nus fan strangussij drett a rasoon
percee 'l vdee spettaa a misor sasoon
da vendi lu forment
e del grossam la rest
dugh in minuz e dutt con plait rabest
nus ha fatt piardi un gran sglinglart di bez
e plui di vingh per cent
ovvè che 'l most angh lui ceatena 'l priesi
o diaul, cè gran dan, cè gran dispriesi.

Al mio' chiar Priedi Luijs di San Vit.

Dat lunch, fait largh e cassadi da un las
voo chee scrivees e ch' haveas scrit furlan
e cussì facin chei che scrivaran
che 'l devee vul che 'l chiamp sei mens del mas.
Che 'l terren magri prodij mens del gras,
la stola mens di chel che mafian,
lu sorgh mens del forment facin bon pan
e mens del vin la Beva, l' Evreas.
Cui vul oldij plait Udinass no in dut
no Paludan in dut, no in dut chiargnial
ma con duquangh cussì ben convignut,
Che no si po no in veer scolt- a 'l plui biel
chel libri al dijs, lu fas di un Predissut
a cui di dutt l' onoor sona 'l piviel.

E pur pur, Nos, Papa,
ad horis andami allegramentri
con chel chialaa chiarut chiattivamentri
che 'l coor mi zoppa e zupa
e pessta e prem e pocca e pong e pizza
o stenda o strenz o struz o strazza e strizza.

(intra i sultan tiuratt),
A che gran bestia e male bestazze
stirpe di chians, di loos di peior razze?

Ce diavol di malhore di pinsijr,
con cé judici, di nal Amuraat
sthu maurt? cui mai t ha consciaat
ciort la Ciale o 'l to maioor Visijr.
O raibuffit, se du 'l to podee intijr
co 'l talian, todesch e ongiar n'ha flaat
cé haveral in dos parz avencdaat?
l'haverà 'l comit di pajà l'ustijr.
Ven pur di lunch, a pijt ed a chiaval,
a vele, a rems, a cà munt che tu vus
che 'l Maraulin chesst tratt e l'Austrial,
T'han drett da fa vontaa pi ch'un bidl mus
e s' tu voraas schiampaa chesst lassa 'l mal
tu no tu chiattaraas lunchs, strade ni bus:
Ni sperada di Ragius
di Senta Croos, ni del sos. Uncinich,
che in Duttaffat tu chiattaras intrich.

Al clarissim mio Signû e Paroon moreverdissim
lu Signû Domeni Griman fradi del mio Signû
Vescul di Torcell e Abbat di Siesst.

Bon ~~mo~~ mo mi'n d'alleri da boon
chu di Chiase Grimane havin lu Doss,
noss podeve no plui bontadoss,
plui just e plui bramaat lieissi Paroon.
Se'l foss mo di chel timp, di chee sasoon
chu si convea al Beatudinoss
Toni dabeen, riezarees anemoss
de barchiazze di Pieri lu temoon.
O fradi so, Domeni orve ce vivi
all'ombrene di doi Grimans mantiei,
di Rome e di Vigniesse onoor cumplijt.
O s'io podess inmò tant a lunch vivi
chu i prisings umins deventassin viei
no inchiapaant muart, vedaress chest pulit.
Percee ch'è in lui sudrijt
Di Diò l'amoor e del prossim lu been
Entiss chu d'ogn'altezze faan l'hom deen
Lu Chiamaraa di Siesst tal chu lui saa
Vossuriss lu been chu voress podel fa.

Ma Siniore Flavie muzze di Pape Sist Montalt.

Dall'erte mont di chel Pastoor chu spuarz
e viez duppangh i Agnei del so tignij,
cussì pe'l dret chu valint ubidij
no d'è mai d'ammalaz, ne mai di muarz.
Savaa la cijl e la natura a sfuarz
co'l duppant lor pàrce da nobilij
l'Agnelle Flavie chu fas in nulij
lu biel e l'òtim del spirit e dal cuarz.
Agnelle di plui presi e di plui onoor
chiattaat no voo ne in chest ne in to paijs
chi no volessu chu sei la maioor
chu nas d'un'erte Mont alles radijs
e po vif al guviarn di chel Pastoor
chu ten in man les Clas del Paradijs.

Al savi e dabeen Signàr e Predichiadoor in Chiavrlis
miò Signàr e Guviarn di spirit Fra Neel Pignulaat da Trevis, 1596.

La bielle e tas di bune patte vijt
ingattiade al miò trist arbolaat
no poo tra tangh trisez ijez, revendi flaat
ni frodeaa si chu vorces pulijt.
E si been ch'hai chest morbedaz zarpijt
ogn'ann e devant patche mondeaat
vezermuijs ogn'ann, cussì imbrussaat
chu pies del prim e l'ultim zermuijt.

Dubiti ciaart e ciart, ni cee mi cee
   manda' l Paroon a ijavaa 'l trist plantum.
   e l'arbul e la vijt mett ad ardee.
Ce debin faa, mi sint un angussum
   al coor, o gram, mi sa biel di vedee
   chialderatis bulling, e fuuch e fuum.
                Sarai plen di vaijum
   e chattaa, vergonzoos e tribulaat
   chu mi ijudi a zarpij chest arbolaat. 1)
                percee vuoi ben chest tratt
   zonchiaa, crevaa, taiaa chinta su'l vif
   e fa chu bon deventi di chiatif
                e laami a tuoi l'ulif
   con la vijt smontcade a l'arbul nett
   e stein chinta che 'l cijl mi clami a tett

Al detto

Signu' Signu' ti prei
   si lu to e lu mio' Signu' da lis reez
   domn Simon e Drea
   e con plasseul cei
   pur bulatijr si plea

dal pizzul las, dal las di povareez,
no ti dissparì ang tu da i lor errors
si lu tu fas con plaiz no altis maiors
climaa chesty pechiadors.

---

1) Segue una variante cancellata:

                hai lu massang guzzaat,
   une grampe di veachs hai sott cinture
   per faa chest tratt biel tai, bune leadure
                e serge haves pur e
   taijai ja' chest ramaz, lea' been strent chel
   mi dij chu io' di io' sarai caridcal
                a no chiali 'l mio' peal.

1595. Per la rotta avuta da Sinan, generale del Gran Turco, Mahumet, presso il Transilvano Batao (Bathori).

Ma mahu, ma mahu, Mahumet Salamlech
cè t'en ta mo del pooch, ch'hai but Sinan,
che inchijnod 'l zem e si stravolz lontan
per faa de 'l po sijur la so anderlech.
Mai crida allai sallai, mandar a la Mech
all'archie del pirrau dell' Alcoran
che ti viot sbridinand a la tulipan
da un zovin quasi un altri Scanderbech.
Su Batao ti vul bati cul Batali
della Fe, del valoor, della rasoon,
ni ti speraa che 'l to podee t'in vali.
Contra la Transilvania so rioon
che ciant devant cha Cloth dassi 'l to spali
ti sburijs imburijst fuur de rasoon.

1594. Per l'abbassamento del prezzo del formento e del vino,

Tulen, spasim, svibez
nus, sechin de rioon
e nus fan straugasij ent in rasoon
percee l'è vitee spettora maioor rasoon
de vendi lu formeut
e del grossam ca nis
Dugh in minuz e dutt con plait rebesst
nus ha fatt piardi un gran sglingiart di bez

e plui di vingh per cent
ovve che 'l mott anghlai cantena 'l pries
o diastul ce gran dan, ce gran dispries

Di plomb impar che 'l si chiali 'l mio' coor
che preal altori a faa chest sgarpidoor
di quangh l'hai per maioor
che faa a zarpil in' han ijudaat vrett ciunta no
mi fidi in lui, no cornot che dij di no.

Al nobile signore il signor Nicolò Antonio de' Medici
in Portogruaro.

Un pintijn tenmi in vesse e mi mudrijs
volontaat di savee chè muut che'l mooft
bool senze fuuch e bullijnt muda'l gooft
e no si cuoi si bean chu bool voot dijs.
Muda angh lu nom, ma s'aghe l'ingulijs
d'hom femine deventa e schiampa l'hooft
ma mai schiampa un roon lu mees d'avooft
chu oven bivut o fuart o si fradijs.
Vorees moo chu volessij Culautori
voo ch'onoraas de miedis la chiasade
medeami pulijt cheffh umoors vej.
Chu si rimiedi vi savees componi
vus vuoi laa pridichiaant alla briade
miedi no da bultrichs ma da civiei.

— Al detto. —

Di mie' dijs, Culauton è cheel a cui
Ecuarz cheft vultijs chu miei no n'hai ni plui
me'l disvulazzi lui.
Ti frei, dimi angh cheft traat
a jo cessi da un laas,
qual è chel besteam o Culautoon
chu di demans si ten a chijoot laat
dai miez di segnaal pascul no'l compaas (sic).
ed ad intoop di sers va' a masoon;

dimal prudentiil flaat
chu la virtut e l'aur sal pooch plataat,
cui chu ma'l dij inchijorò no a'lai chiattat.
Titte Gruaria chu a Dos paija interees
Nature 'l tool, furtune 'l vul ben spees.

Risposte. 1599 di Ottobre, il dì di Sabbato a hore 13.

a' oun vingh .. senza sgarbu
Del mees tra la ballanze a'l frezzadoor,
lu dì chu ceed allu di pojadoor,
l'hore chu l'areloi digianna plui,
Ni foodaat del miò flevar rufuomu
lu clar rispundi disonluzzadoor,
loldi lu Sun, la pive a'l pivadoor
o been o biel o boon o onoor di lui.
Nò cruot chu mangh di Lai teban lu fij
lu Signù Edip da cu'telors foraaz
ch'avees miei dissgrigaus di Culautoon
Toon toon a'l jo chu toon s'ha fat uldij
da aradoors, da bevolchs in chiamps, in praaz
e faat trimà 'l gradiz del miò casoon.

Al Signoor Nattaus Carbo di Siett, amalaat.

Sù ciart chu pizzulis e puochijs al par delle mes truopis e grandezzis advantaaz soon le consolationes ch'iò mandi in tanta vuestra penosa compania di fievra quartana, ma si been lu miò favelaa con voo sila Gruaresa è disparita senza preveradi, su nuija di mens javant esimple della mee pistaria, iò vi dich fi allhora ch'iò vuoi metti fouch in forn, ogni amich mi mandaas un fassut di legns o un manulin di parijal, con tal aijut iò cuoeres pulit lu miò pan, percee chu dispera un tratt un, ogni puoch zova. Cussì anchia voo ni ti fenzarees di accettaa di liezi e d'intindi la me scrittureta, su been chu vi parees di puochia rioon, e no bastant di tolivi la malincunia, savent sì chu been sarees chu dongia lu Signoor Diò plui forza chiaris li buvis paraulis del Publicanut plenis di stisfatioon, no chu li buvis operis del Fariseat plenis di riputatioon, mi basta anchia me di consolaavi con chel ch'iò puoji favelanvi al mout ch'iò sai, soon tre chiossis le plui chiaris ch'haibi n chist mond: la prima è la sanetaat, la segonda è lu paas e la tiarza è la bondantia, e chestis da lui soon simpri desideradis, cerchiadis e si sfuarza simpri mai di possedilis. Ma auparecsa dij, chu mai foo ni saraa persona cussì been vulida dalle stellis chu puossi con veretaat vantaassi di havee pulidamintri jaldut pur un strupit d'una di las been della sanetaat, lu cidinamint della paas e lu comit della bondantia e chist percee chu alla sanetaat si fa incuntro la malattia di plui sortis, alla paas si fa incuntra la guerra di plui fattis e alla bondantia si fa incuntra la chiarestia a plui vaisse con tanta e tal raibosa smania chelfeh maij a chei beens contrastin, chu

no n'è di maravea si l'hom mischin simpri insurdis l'cjar
di lamenz. compassionevui sì chu voo adess Signoor Nassoas par lu
vocressament chu vi dà la vuostra quartana, chissa chu in
buna fe mi dissplaas da boon seen e pur trop. Ma considerant
ulit i diba cuodì chu duttis le malattijs chiafalla fin pur
chu no sein di muart, purghi lu cuarp e sanin l'anima, don-
chia sì chesta vuostra quartana vi sa lunija e fastidiosa, no si
dolentraat vi prei, percee quant plui chu vaa a lunch tant e
plui haveef da restaa purgaat del cuarp e saniat dell'anima.
E vi vuoi dij a chist proposit chu mai iò fazzei una di
daraa, terrazaa, fossalaa o altra vuora in tel miò Ronch, chu
vuot dijs denant no i'haveas haibuda disbugna, cussì cuuot chu
lu Signoor Diò mai mi mandi segnal malattia in tun timp chu lu
nuestri cuàrp con mil dispordins e la nuestra anima con mil
pechiaz no l'haibi meretada un altri gran timp denant. E cu
credesu voo sì been chu la vuazina stridina, rajà e slambra
a tirren del miò chiamp e la grapa lu fora e lu strissina par di lunch
e par di triviars, credesu par chist chu i vuoli mal ni chu mi plasi la so
ruina, mai no'l credit e sai been chu no'l credees percee dutt chel
ch'iò faz faa e percee chu bandoni in companía delle chiattivis jarbis
e si disponi a been recevi la mee siminza a zo chu lu so frutt puessi
jan aa su'l miò solaar, cussì lu nuestre Signoor no i manda ni travaijs ni
malattijs par malevolentia ni par consumanni ni l'anima ni la vita, ma par
dissvoluzzaani dall'amoor di chist mond traditoor a zo chu la siminza di
sò comandaminz fass tal frutt in noo chu puessin jessi degns di stanceaa
su'l solaar del paradijs. E sepis ciart chu so stasstat ni vul tant been

chu reverentàmentri favelànd puodìjn dìj chel facci sì chu fann la maioor part di chei Masseirs di Gruar chu lavorin terreas pruopris o terrens d'altris, vos vedees chu chei chu soon pruopris mai in molin chintu chu mai soon ridujs a been frodeaa, ma a di chei d'altris no passin mai l'ordenari guviarn del terren sì no n'havessin mo qualchu speranza di passei siefs. Cussì fas lu nuostri Signoor, chei chu lui ha lizuss e ten per pruopris, chei lui guviarna a so mout e visita spess no para con le travajss e no para con le malattijs per riduij al been faa; ma chei chu lui cognoss chu no soon siefs e chu sa been chu prest haan da zij in man d'altris, chei taij lui in lassa solamentri co'l guviarn della inspiratioon ordenaria beensa di forma cressint e augumentativa segond l'accrescimint e l'augumint della buna volontaat no podinsi faa le bunis operis no mei no vodeju ... chu sì passa una vaja e dovent chu lu passaa è sigur, sì chu sarees a dij dal vaat l'agha corr in bureda, vaa remorande fas mel vondulis, ma lì chu vaa cidina e senza meija di sinistri lì è 'l gorg lì è 'l pirigul di passaalla. Cussì di chei chu vivin in chest mond senza travaijs e senza malattijs sì puol dìj chu sein in strada di piardissi, ma chei chu patissin e patientemenri, chei soon in buna speranza di salvaassi. Ma no sì pensi mia' no nissun di noo, solamentri con le travaijs e con le malattijs senza le bunis operis di chiattaa la schiala del paradijs, perce chu quand ch'io' cuvridi vuoris a lavoraa in tel miò chiamch in tel miò fossaal e promett di paiaj la so fadia cumplida chu sei la zornada, i me sarares per straai sì chestis me vuoris zessin su e za per el chiamp e per el fossaal in tel

pantan chinta a cintura e patissin lu buior del soreli e l'impaz
-elle mosschijs e no si sstudassin in la vuora che i havees ordi-
nada e no vuot minchia a staa in vuosstri ditt, che di serijs mera
tassin di havee segnal misjamint. Cussì cului che mi ha cunidaaz
e dumaaz in tel z-spaal di chest mond e prumittut cumulida la zornada
di chesta vita mavor salari che no mereta la nuosstra fadia, no vuol
che solamentri stein in tel pantan delle travaijs e delle malattijs, ma
che faccin anchia le buinijs operijs. E ce' zovarees a chee femina vadiada,
i been che patijs le travaijs di chiasa e no stazzees la so debit
inviarsj l'onoor e lu comandamint del so marit, vi pararees
fuars che mai per le travaijs e per lu guviarn di chiasa e per
havee anchia la vereta in deet ssos degna di scusatioon e degna da
jessi been culida dalla so compania, cussì tùs in veretaat no bassta
il hom da jessi sabtizat e di patij un miar di tribulatioons-
-i'u been scrraa si lassa da una banda, percee che senza sta
est ogni nuosstra travaija e ogni nuosstra fadia è nujia,
ni zova. E per liurala con un esimpl da pisstoor, voo savees
ciart che denant che lu forment deventi paan e che si puessi
incorporaa entra di noo e convertissi in noo e fassi una chiosa
instessa con noo, bisugna che tal blava sei been masenada,
la farina been tamesada, la passta been gramolada e dal forn
been perstaijada, altramentri se no n'c' ordin ne che
been stei, ne che been vadi, cussì no sarà mai di possibil
che l'hom si puessi compagnaa con Dio; senza la fidel patij
e senza le plenij di speranza e operijs di chiaritaat. Orsu' vej
mo, sioi vuosstri, m'arecomandi a voo, perdonaami s'i ci'
v'hai daat fasstidi e tindit a guarij e per vuosstra

utilitaat e per legrezza di vuostris amijs.

Zambattista Donaat
dut vuostri in veretaat
e d'invierno e d'estaat.

Al Signoor Nasttaso Carb da Sieff

Dissparares puertas
ch'un da Nusa di Sieff
voles parlaa da oltran e da udinas.
Chului che no ti rieff
davour la so usanza e 'l so mestein
e' dvett tignuti da un mattegon inteir,
Donchia: 'l trattat a nom del Stentadizza
va' per chel truoj che no a' ha Paccagnizza.

Testament di Barba Pitul Stentadizza con la Sentenzia
del Stallent Ser Prudentul Strizzalez da Coder.

Alla bassa di chest paif del toran di Julie ca saraa a gustaa per dongia le rivis della Chiaghina, in la villa di Nusa, al chiavuzzal di miez, tra chei che vuvin sott la gironda dell'agna femina dalle bal̲lancis di Sieff, di recordanza del fiy che fo del pari di mio voon, jera un che si clamava Barba Pitul Stentadizza, nassut da part di nari di mestri Tondel Cuarnetar, che chiadut per vecchiezza zu del truoj della vita per dongia lu paltut della muart e imparcivut una sera che i metteivin da chiaf la chiandela e da peis la crous e sintinsi schiampant i gardilins del bosch e sudant el cerneli e businant le aurelis e tarlupant i vuoj, sfredant el nas e strenzint le masellis e strossopant la pittarina e quasi destirant i tallons, ne chiattant di havei di proupi un dutt affat tra nobij[1] e stabij altri che una nuiara assida sott la gronda di chiasa per tin zut, passat e rivilit segond

1) nobij per mobij

il memuorial delle antighitaz della Indian malmuoria di San
donue luogo da Villa bassa dell'olmeit di sora di una cochula ditma=
lutada che Amadue. four del grim della morosa di Saccontein lglarin
di Basalgiella, che jera fia del nevout della mari dell'agna che fo
four del nari della nuora dell'ava, cunfuorina del zenar del fradi
della fiastra nizza del agnat fioz della santula di so Barba Pizzuoch,
sanvuse bramures e uminy che davour di lui nai podess pun=
zuly ne radi, ne distrari tra i so ereiz per no podessi corri in chee
pressiis e damaa palchu lenghal a intenti nodarouli che no toseasse.
faggis la septadura della so volontat di davour ordenaa e volee
che il del devot fraruz che jera vignut da lui per sonargi ile con
ciellis e cimis paraulis, si che son obleaz, fina in tel pallut. e sott
la falz di chee crudel secchiarosa strapa di vuos, toley un schlizzart
el so testament in presinza di cotour che si ritrovavin alla vegla
cui per bevi e mangiaa, cui per vidi e tastonaa e cui per tuoli e plattaa
all'usanza della maiour part dal di di vuej, che a pont jarin stat
segond la nomina dell'agna Burlandina, che lui di della prima racco=
manda l'anima al stellaat e la cuarp al Segrat, dassuo istta in soprim
di lenti ch'ogni so creditour sei volenteir pajaat o la vea dell'ultim
merchat passat o la fiesta del prim che vegnara di Bruna a miez estat,
ultimadamintri lassa insturchulyz e stirndenea che tein lu reversaje=
reizs dolle radiss e delle cimis, delle romaggis e delle zonchulis, da i gropss e
delle zuffiis della so nuiora mestri Pettul Rossa lana barbeir,
mestri Fumul Bruocchia salda, favri e mestri Scandul Nonim=
pressa, tirinadour fradis e so fiis di vereta e di natura. Stordonaz four
il landri della pischiera della so codarnola indrada l'agna Pipettina
Languafilla di Pellinchiana, con chist che ognidun di lour muart

o fa
e Ucc.
Ar.

cil sei amorevulaintri socciedi in che parz della nucara che lui per la propnt fumazza testamentàl i consegna e dichiar contentissi sott pena di jessi priv dalla reditat — da stuiaa in la bambula della so maledittion, zoè al Barbeir lassa la radeijs e le cinis, al Favri lassa le ramazzijs le zonculis e al Semmadour lassa i grops e le seussis.. Cussì fatt publicaa alla presinza di che testemonis el ditt so Testamint; preau chel Frarys che l'havva notolaat che dappuochel saraa muart lu dassid algun ben incuteraat sidaroul. ke u pulidaas con duttis chess pulidadurijs onorevulis e lu infiachiaas con duttis chees claudadurijs ordenarijs, bisugnevulis e che si convenin alla maistranza del tavellonaat, e pò la respuees su le chiartis del portocul à un tour a clarezza di duquanta l'arlevada di so prozenyni in ditt time la Settora che no si viot, appassamint di passions, cidenament di lis, disgropadura de matrimonis, dispruluzzon de parintat, dispeam d'amicitia, dinoncein de commuditat, paura de richs, argumint da puovars, aspiettida ciarta de vecchius, ingnuda inciarta de zovins, allegrezza de bors, granezza de chiattijs, cumamint de travaijs, paus de fadijs, puarta dell'infiarn, strada del purgatori, schiala del paradijs e fin di duquanta l'anemaba che svuola per l'aiar, che squazza per l'aghe, che si rapijs, che strissa, che folpia e che chiaminan per la tiarra, che da compassion sara a pittada in s'un pe'a sintij ditt so triel testamint, dat un fillart allo so falz para con una cuessta di muarti, il prin antoon zonchina lu truncaj della vita di chel ingran zignut di sorta che con un brutt redrosaa de vuoi con un mocch sbutti de barbiz. e con un puzzulint pedeau da buffula flapa, schiampaa le gattijs de chist mond. Lu danzi a montana per sora le salpieris, lu zuspiraa a vondulis una maiour dell'altra in sanglucis

ad ingord che indulcchiava le paraulis, la zemi indopleat che rispuindeva dalla Dulia e in clamaa a spissiava no adiritu vous che pareva che i fos lontan, no, dançuz plancuz che pareva che l'intindeis i dius tra fridis Pari meo chiar, Pari meo bon e Pari meo zarbin, foo plui a lunch no che dal sorcli dell'ort a chel de chiasa e chenta mai all'arrivamint di colour che van chiantant alla dispenita quand che i altris van planzint in so Briada, usi dassuo rivaz foo mittut lu muart in la so loghuzza nova de quatri breis fatta a puesta, la intra che deventarà puzzayna e sozzedat, sstura de bittaç e palvin de cimitheri; e levat di chiasa lu compagnarin fintra mai alla busa, finta che lu metterin entra e finta che la cuvririn sott e simpri con maiour cridaa e stulissi che di prima, e la davour e dassuo una liangia mustula di chianz, ivaronai e credesai tornaz. Tornaz po che forin a chiasa e passuz fina in somp e sora el dutt de lasagnis al custum di chei che vestin, stierin cussi di briada duquant chel dì, ma no zè mia l'altri prin sorcli a mont, che si tolerin po lu, sì che sbrugniz un cuntra l'altri, e fuz dal Nodarouli che haveva haibuda dal frarez la schlizzadura il Testament di so Pari, lu fazzeria liezi e ben intindut i pareva truop da strani di partis a chel mont in sizzara per iess quasi impussibil di havei ogni un de lour la sa part cumplida. Per tant da chel Tavellionut si fazzeria daa e strazzon e copula del Testamint e di parela volontat si remetterin al consei del prin saviot Dattour che haveßin chiattat o per strada o per truoi o sburit dintorn la piassa di qualchi pont di lez o di qualchi pass di process o

ben stetut a sbrodinaassi davour qualche desch senza mantil, là che part stavan in scotta per sciaa, part mena el pez per vodagnaa, part maseda le mans e la lengua per sgarbujaa e part suspiraa zem a bosegnea ses spindi e spindi e mai no ca tiroma a cui di lour plus si cunvignia la Nuiara capi di compania chiaminant in su alla vuolta delle freis di Dattours, en vederin dou cargus e impastizzaas di letteris perece jerin appostaz sora una fuosta della Molmosa e tra di lour storegavin e spess menzonavin Alberto Lomagn e Plinia Maiour dispatand per suttil sora el manchiamint dei dingh delle ramf, cosa che i fazzea ciarz che jerin di chee dal as, dal es, dal is, dal os, dal us, da r ... e distornada la so stallentia dal dispudaa, i mostravin la zucculina scrivuda el testamint di so Pari, preanin e promittinin largis sportellis che altramintri di rar si faviella che vadi a ben con zae volessin destorgolaa e dislaraz el lorghulum della so Nuiara. I Stallenz dappuò leguda chee cambrana ingiostrada, pesaz buna dadazza sora la intorgosa, al punion dei testimentar, vidut che ne ser pont di tez, ne per disvoglia di impuentra podevin nella ad un che inguffamintri no la tolessin all'altri e partinla segond che diseva la paraula della penna jera cosa impussibula, puvenna so utilitat e manchu so contentamoi, staz un bon paassort pensamentous, comandarin ce mestteir che fazzevin alla rispundal, io bi barbeir, l'altri io bi faurri e l'altri io bi scrimadour. Ma in po diserin i Stallenz, qual di voi farà plui biella pruova della so art, di colui saraa la Nuiara. ma perce che l'aurion nassut da tre fistaz intorgolava el timp da plovei, l'intrarin al riars di no sai ce chiasis e cortour i gerin davour tant che rivaz dunquangh a tett, là che anchia jera zonzut un hom con un lievri vif prat in t'un viarut, che foo subit comprat dal barbeir e in presinza

Dichei Stalleng. La lassua zù four di man e con la piettin e la fuarfij seguitanlu in ziva barberand e no molaa di corre che lu barberaa duquant per finta sott la panza; cussì da rione cussì pulidin che i Stalleng dattours zudigarin entra del pattiz del so cervellat che la suiara fos del barbeir. La favri anchia lui bramous di mostraa la so virtut fazzea menaa un chiaval a montaat su un fantat, i dise, volopa plui che tu pos, e lu fantat comenza a faal volopaa e cussì davour currint tant che lu chiaval alzava i peis iaat e i fauri ci dissferrava e rimetteva i fiars sott been imbruncchiaz, e cussì in ledez che i Stalleng cetterent ritournen plens di stupous da maraveis. La buna planeta volee che in midiesim pont comenzaa una ploia cussì terribula rizzada in tiarra da una flavra cussì sdannosa e con tangh tarlups e tonarz in ceil che da paura di no si lavaa i cittez foo fuarza a retrassi sott el puartich di chiasa. Ma lu messer di sgrima che mior timp no podeva havei ce mostraa el valour della so virtut, duquant allegre dise a chei Stalleng i desars. Wessa vuoi che vodiy la me pruova e cussì sgiavada del foiri la spada e lu pugnal, dié di plach ad una gioza e pluoza ella gronda del puartich con la spada e cel plach del pugnal ad un altra, essint four con tanta destrezza e con si sublietti, rinaa di man un di taj, no di ponta no di drett, no di riviars, no sott man, no sora man, no essant ut la passin davour, ni maragindu mezz indenant, no levansi dutta la vita su la cima d'un pie, no dutta bassanla su n'un zenoli e con un chiarr a vilira de a stris bici mouzz dissparansi simpri e cussì avallidamintri dalle dissgottaduris del nuvul per una buna dada e po con si biel garbu retiransi a fruzzon a fruzzon sott el puartich, senza mai lassaasse bagnaa pur da una

gutthita d'acqua e pillamintri col dymenica della spada e del pugnal. Di sorta che chei Mallenz da i paragrafhi piarderin l'inflavidar di Bartul e di Bartul, e vidint la cosa plui inveluzzada no che di prima, quistada la vergogna e piardut la vedagn, di jerin che volevin persamintassi multu ben sora avere che jera intravarsa da no dividila mai via la su i peg. e s'haveva pressa che zessin i chiattasse Dattours pressangui e daz di sperons a i lor chiavai si tolerin via. Costour restarin quasi, ser bien disperaz. conmpint la so casion tas fumulinta, par pou chiattaa se mai si podess altris che disfumulentassin cuta so fumata di fe' rancida, si metterin in strada cuars sorelì levat e a prouf sera, vederin in t'una ciata bussa un louf muart mat e l'cud in t'un laz e prestamentri lu sgiavarin di chel laz, e lu puartarin para con lour e zonzus che forin la doman sora la Cosa, scontrarin un a chiaval cor un par di bisazz cun una par banda del arzon plenis di libraz e di schiartabaz, che tornava dal zuchul là che jera stat a dispudaa denant i Istanz de la Cossglaria la lit del nom del fiar che tra lour Stalleny ancora si travaia. Costour si pensarin che custui foss segond chel jera chelche zinn cerchiant, percè che haveva un gaf, un caf e un cuy di Stallent. Jessi costour cussì daspuò che i haverin dit bon dì a voi e alla signoria vuostra, tirat zu la chiapiel par di davour e pleat lu zenoli par di denant, i diserin: sei voi fuars Dattour? Custui, segnaz e voi al sorelì, rivelaa per romatica cò cruot o ben cussì o puoch da vin: *Libris mensa et vestis lelata apponitur tecta. — Fulget praesentia formae. — Mechanike fecit casam.* Po' si voltaa cuntra di lour disint: E si ben sa ... io voi e mi clamin duquangh lu Stallent Prudentul Strizza lez da codery, complen e strissat di duttis le artis di letteris menudis e gruossis, da manara e da

tornarizza, i oltranise forestieris, e braisse chialderis e turnet
di unch quarantrais de Codis mastchlis da grouf e da timon, fag la
maiour part di charta di chiavret e ben intavolaz, senza un
miar d'altris librettis da metti in sarz e in pradil, con ce sie!
Su subtil pertendour del ravaj della chiamesa dell'ingna Masoun
e per tal e da plui cugnussut dal trombonal di Messiche pi
esser principaladamentri fina a chee tantuzza di chei che disbattin
summariamentri e da là che gorgin le cimis di faiurs delle plui
altis montagnis fina là che pijn le radriis di gonchis delle plui
bassis marinis. Cè volea dijmi par chist, lour rispunderin, noi
preijn che si' dignis intindi la vuostra organizza e viodi la Testamentula
di vuostri Pari e davour di chel sentencaa secont lu val della vuostra
duttrina e l'androna del vuostri savee. Allora lu Stallent cunzada
la bouchia in saludica, sgiavra d'una besazza un libronaz di quant
fumintat che haveva plui chiartis taromadis e distattadis, noi ch'ha
telis di raij foropadis e distessadis al mulin di Stagnimbeck, e pognet
el libri su l'arzon della siella e mittut un comedon su 'l libri e
una man sott la mascella, con un spudart sbrizzat par fuarza
four di dinch, e cuarzuda l'altra man alla chiarvazza, i disse, favelaat
calenz homin. Cusi di pies in pont i compedarin lu so radi. Lu Dattour
ben rumiat lu testamint e intindudis le so rasons, h chiatta intel
pantan di prins Dattours, ne saveva a cè mout disvuluzzassi
dintorn: pur vuoglat lu louf che havevin con lour, disse, a ce via
l'haven piat. I rispunderin. noi l'havin chiattat per strada piat
in t'un laz. In che vuolta lu Dattour si pensaa una magagna
dottrepliva e disse, qual di voi mi savarà rindi miour cont
di chist louf muart, di cului sarà la Nuiara. Lu barbeir

lo schlett e disee l'ha plui d'erut no che di cuot. Disee la favre: l'è zut plui disolz no che chialzat e la sorinadour disee: lu piour sult che l'haibi fat ai stat a dna dee cuol in te 'l lag. Alhorachel Savi e pratich litteronat, sintudis di cottour le rispuestis i cunsideraat chel che si po considerar, per mettre fin e paussa a tanta solet. differentia e per mandaa ad emplum in chel tant che si podeva l'opinion del testadour, sentencea e sentenceant ordanaa i volee che la Vuiara fos del mestre di sgrimia e la [illegible] ndut fos spindut. Cussi lassaat lu louf in paiamint al Zudich, tornarin a chiasa un consolaat, doi disconsolaz, un o reil; dui prevaz di creditat.